

Tre incontri tra Bari e Savelletri di Fasano con uno dei più grandi progettisti viventi

# Il realismo critico dell'architetto Gregotti



Vittorio Gregotti, progetto per la nuova Duma di Mosca

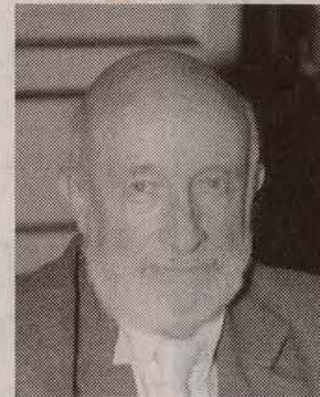
Sono stati i progetti realizzati dal suo studio nell'ultimo decennio a contribuire alla messa a punto del concetto di realismo critico al quale Vittorio Gregotti, uno dei maggiori architetti contemporanei, ha dedicato il suo recente saggio che sarà presentato oggi alle 20.30 al Caffè d'arte dall'editore Alessandro Laterza e da Francesco Moschini, storico dell'architettura. In mattinata Gregotti sarà invece ospite del Politecnico dove, introdotto dallo stesso Moschini, discuterà con gli studenti del suo progetto di Pujiang- Shanghai, una città per centomila abitanti già in costruzione e da ultimare nei prossimi dieci anni. Lo stesso tema sarà poi riproposto sabato alle 19.30, presso la masseria San Domenico di Savelletri, nella conversazione con Nicola Signorile (critico dell'architettura de *La Gazzetta del Mezzogiorno*) nell'ambito degli appuntamenti di «Convivio. Gli scrittori in masseria» promossi dai Presidi del libro.

Punto d'incontro di questo fitto carnet di appuntamenti è comunque *L'architettura del realismo critico*

(Laterza, Roma-Bari 2004, pp.158, euro 16.00) nel quale Gregotti si interroga sulle finalità della progettazione nel suo impatto con la società in perenne mutazione. E lo fa da illuminista, condizione di cui peraltro riconosce l'inattualità ma che lo aiuta a mantenersi lontano dalla «maggioranza rumorosa» sensibile al fascino effimero delle mode. Il volume infatti nasce dal bisogno di ricondurre foucaltianamente la parola alle cose, il significato dell'opera ad una pluralità interpretativa in grado di sviscerarne le ragioni progettuali e il legame con il territorio.

Un'operazione utile, si sottolinea, in considerazione del fatto che oggi l'architettura produce spesso manufatti condannati dall'eccessivo formalismo e dall'asaperato protagonismo dei progettisti, alla sola eloquenza visiva. A maggior ragione, nel caso dell'architettura del realismo

critico, cioè quella in grado, secondo l'autore, di riflettere la complessità dell'esistente, le parole servono allora a spiegare le intenzioni e la storia del progetto in rapporto all'eterogenea articolazione della società contemporanea. Non è un caso poi che i cinque lavori esami-



Vittorio Gregotti

nati nel volume, da cui prende avvio la sua riflessione, riguardino proprio i temi della progettazione *tout court*: l'ampliamento insediativo e il dialogo con la città antica (Cesena), il rapporto con l'avanguardia europea del XX secolo (la nuova sede per la Duma di Mosca), lo spazio del lavoro (Headquarter Pirelli di Milano), la costruzione in contesti culturali distanti dalla tradizione occidentale (Pujiang- Shanghai) e l'ideazione di spazi aperti dedicati ad attività teatrali (Aix-en-Provence).

Ciò detto, l'analisi dei progetti, relegata da Gregotti alla stregua di

appendice del saggio, è solo un pretesto per affrontare tematiche, non meno a cuore, intorno al concetto di realismo e per allargare le analisi a territori solo apparentemente estranei all'architettura. È infatti proprio lo spirito del tempo, così reticente a reintrodurre nelle sue categorie epistemologiche la nozione di realismo, a indurre Gregotti a ripercorrerne la storia concettuale e per di più a legare una sua possibile rivisitazione proprio all'architettura, servendosi del supporto dell'aggettivo critico. Termine oltremodo complesso che impone ulteriori sconfinamenti teorici unitamente ad una riconsiderazione di quanto intorno ad esso hanno espresso i maggiori filosofi che se ne sono occupati, come ad esempio György Lukács. In fondo è un modo di sottrarre l'architettura, così radicata ad un suo principio di realtà, a quella deriva che altre forme dell'espressione umana hanno conosciuto nel Novecento e che oggi, nell'era del virtuale, trovano nuove insidie.

Marilena Di Tursi